

ITALIA

Trattativa Stato-mafia Dna: dubbi sul processo

● **Relazione annuale antimafia: «Ndrine ora hanno un vertice. I giochi? La terza industria. Palermo, preoccupa l'impostazione giuridica e fattuale»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Cosa Nostra sta bene. Ma l'ndrangheta sta molto meglio. E se la prima «riesce a garantire una continuità di azione criminale che si risolve, ancor oggi, in un serio vulnus per l'ordine sociale», la mafia calabrese ha raggiunto un livello organizzativo e quindi operativo da grande multinazionale con tanto di consiglio di amministrazione, amministratore delegato e anche presidente. Poi l'allarme giochi, «ormai per giro d'affari la terza azienda nazionale dopo Fiat e Eni con il 4% del Pil». E una riflessione che farà certamente discutere sul processo a Palermo circa la cosiddetta trattativa tra Stato e mafia la cui «impostazione giuridica e fattuale» preoccupa i colleghi magistrati della Direzione nazionale antimafia.

In oltre 900 pagine piene di tabelle e informazioni la Dna fotografa lo stato di salute delle mafie in Italia. Che purtroppo godono di ottima salute e dispongono di molta liquidità, il cavallo di Troia più micidiale per infiltrare tessuti economici sani ma aggrediti dal credit crunch. La Relazione annuale è stata consegnata al Parlamento. È la prima firmata dal procuratore nazionale Franco Roberti.

L'analisi più scenografica riguarda le 'ndrine calabresi «capaci di agire a livello nazionale ed internazionale e di mettere radici e consolidarsi in modo strutturato in realtà territoriali anche lontanissime ma che mantengono il cordone ombelicale con la casa madre». Le indagini raccontano la presenza di veri e propri «dipartimenti e colonie locali» di 'ndrangheta. In Italia sono molto forti in Lombardia (sono stati contattati 15 gruppi e 500 affiliati), in Piemonte e Liguria. All'estero analoghe strutture sono attive in Svizzera, in Germania, in Canada e in Australia, cioè dove sono più forti le comunità calabresi. Ma quello che per la prima volta viene dato per acquisito da magistrati e investigatori è che ormai anche l'ndrangheta ha una struttura unitaria con una sorta di «consiglio di amministrazione della holding criminale» che elegge, al vertice, il suo «Presidente». «Questa impostazione - si legge nella Relazione - dopo tante polemiche nelle più disparate sedi viene affermata in sede giudiziaria in modo incontrastato». E non poteva essere altrimenti: «Per amministrare bilanci di centinaia di milioni di euro, per governare dinamiche economiche, lecite ed illecite, nei settori e nei territori più diversi, in un intreccio che va dall'Australia al Sud America, dall'Eu-



Il procuratore Franco Roberti

REGGIO CALABRIA

Il comune sarà sciolto per mafia per altri sei mesi

Al fine di consentire il completamento delle operazioni di risanamento delle istituzioni locali dove sono state accertate forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata il cdm ha approvato il decreto che proroga di sei mesi la durata dello scioglimento del Consiglio comunale di Reggio Calabria. La città è stata il primo capoluogo di provincia sciolto per mafia. La decisione, presa il 9 ottobre 2012 dal Consiglio dei Ministri per «contiguità mafiose», come spiegò l'allora ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, è stata poi confermata nel novembre scorso dal Tar del Lazio, che ha rigettato il ricorso presentato dall'ex sindaco Demetrio Arena sostenendo che la proposta ministeriale che ha condotto allo scioglimento ha dato «logicamente e adeguatamente conto di fatti storicamente verificatisi e accertati e quindi concreti».

ropa al Nord America passando per tutti i possibili paradisi fiscali, era impossibile pensare che i capi delle 'ndrine si potessero affidare allo spontaneismo anarcoide di cosche locali disseminate e slegate, come una sorta di piccole monadi auto-referenziali».

Se l'analisi è corretta, dovrebbe essere anche più «facile» indagare. Di certo sono aumentati in modo clamoroso sequestri e confische di beni mafiosi. Solo nel 2013, tra Dia, Finanza, Polizia e carabinieri il totale delle confische supera i sette miliardi di valore. E una procura come quella di Roma ha triplicato il numero delle misure di sequestri passando da 27 provvedimenti nel 2011 a 86 nel 2013. Stabili gli indici relativi a Milano e Torino (dopo il boom dell'anno scorso). Forte diminuzione invece al sud. Dopo aver spolpati i loro territori di origine le mafie puntano al nord. O all'estero.

A PALERMO

I magistrati della Dna hanno voluto dedicare un'osservazione che pesa al processo in corso a Palermo sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra che vede tra gli imputati boss, politici e vertici dei carabinieri e tra i testimoni la prima e la seconda carica dello Stato, il presidente Napolitano e il presidente Grasso. «Preoccupa - scrive il magistrato palermitano, dunque persona informata sui fatti, Maurizio De Lucia - l'impostazione del processo di Palermo sulla trattativa Stato-mafia. La Direzione distrettuale antimafia di Palermo ha ritenuto di dover inquadrare alcune delle condotte da provare nei confronti di alcuni degli imputati nella fattispecie astratta di cui all'art. 338 c.p. (Violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario, ndr), ponendo in tal modo nuovi problemi di natura giuridica e fattuale al giudice che dovrà decidere sulla corretta ricostruzione dei fatti operata nell'inchiesta». La Dna evidenzia poi l'importanza della sentenza che ha assolto il prefetto Mario Mori ed colonnello Mauro Obinu dalle accuse per la mancata cattura di Bernardo Provenzano nel 1996, un processo nei fatti «figlio» di quello sulla trattativa. «Tale processo - si sottolinea nella relazione - presenta significativi momenti di collegamento sia probatorio che sostanziale con quello sulla c.d. trattativa e il suo esito non può non destare oggettivi motivi di preoccupazione in relazione all'impostazione del processo c.d. trattativa». Affermazioni, queste, destinate a ruzzolare fuori dalla relazione. E a buttare benzina su polemiche mai finite.



Il sindaco Angelo Vassallo fu ucciso a Pollica il 5 settembre del 2010

Vassallo, un arresto Verità più vicina

NICOLA LUCI
ROMA

Fu ucciso a colpi di pistola oltre tre anni fa. In una notte di settembre Angelo Vassallo, il sindaco pescatore, venne freddato all'interno della sua auto da un killer ancora sconosciuto. Furono fatte molte ipotesi per quell'omicidio che scosse non solo il comune di Pollica in provincia di Salerno ma l'intera penisola. Una delle prime piste seguite fu quella del controllo spaccio della droga in una zona dove Vassallo si opponeva alle infiltrazioni della malavita. Qualche giorno prima di essere ucciso il sindaco aveva affrontato nel pieno centro della frazione di Acciaroli un presunto spacciatore, invitandolo a lasciare la zona, meta nei periodi estivo di turisti e vacanzieri. Al culmine della discussione sarebbe addirittura volato qualche schiaffo.

A quella traccia se ne erano sovrapposte molte altre. C'era anche chi aveva ipotizzato, come spesso accade ai morti di mafia, una storia di tradimenti, un marito geloso. Dal 5 settembre del 2010 molte ipotesi si sono fatte ma nessuna è sembrata convincere gli inquirenti. Ora una traccia visibile è stata individuata e torna con prepotenza una delle prime ipotesi su quella morte: il controllo del mercato della droga.

Con l'arresto di Bruno Humberto Damiani, avvenuto ieri all'aeroporto internazionale di Bogotá, ad opera della polizia colombiana, potrebbero arrivare particolari importanti per imprimere una svolta alle indagini sul delitto. Damiani, detto «il bra-

siliano» per le sue origini sudamericane, era latitante per un mandato di cattura internazionale emesso dal gip del tribunale di Salerno il 26 giugno del 2011. La polizia colombiana l'ha bloccato subito dopo il suo arrivo a Bogotá proveniente dal Brasile. L'uomo era vicino ad ambienti della criminalità e dello spaccio di droga nel Cilento, gli stessi ai quali Vassallo si era opposto.

Damiani era ricercato per due estorsioni effettuate nel 2006, con l'aggravante del metodo mafioso e in concorso con Giuseppe Stellato, detto «Pappacchione», ai danni del titolare di un locale notturno di Eboli e di una ditta operante nel mercato ittico di Salerno. Ma sul suo capo pende anche un'ordinanza di custodia cautelare emessa il 4 ottobre del 2011 dal gip del tribunale di Salerno su richiesta della Dda in merito all'attività investigativa dei carabinieri nei confronti di diversi giovani dediti allo spaccio di stupefacenti a Pollica e nei comuni limitrofi nel corso dell'estate del 2010. A quel provvedimento poi ne ha fatto seguito un altro, emesso il 21 ottobre del 2011 dal tribunale di Vallo della Lucania (Salerno). «Il brasiliano» è stato più volte ipotizzato in causa proprio in considerazione dell'attività di contrasto allo spaccio di droga che vedeva impegnato il sindaco di Pollica. Damiani, il giorno dopo il delitto Vassallo venne anche sottoposto dai carabinieri alla prova dello stub che però diede esito negativo. E qualche giorno dopo l'omicidio volò in Brasile, da dove non ha fatto più rientro in Italia. Damiani potrebbe, quindi, fornire importanti elementi sulla vicenda. Per questo sono in corso quelle di estradizione per consentire il suo rientro in Italia.

Mazzette in Brianza, vicesindaco e assessore in manette

● **Cologno Monzese Una tangente da 300mila euro per un appalto sui rifiuti da 28 milioni**

G. VES.
MILANO

Dai rifiuti emergono nuove (presunte) trame corruttive in Brianza, e non solo lì. L'inchiesta *Clean City* della procura di Monza ruota attorno ad una azienda locale, la Sangalli Giancarlo & C., che puntava a smaltire spazzatura in giro per l'Italia: Andria e Canosa in Puglia, Frosinone nel Lazio, Monza e adesso anche Cologno Monzese.

È qui che ieri i finanziari hanno arrestato il vicesindaco e assessore all'ambiente (un tempo militante Psi) Raffaele Cantalupo, e l'assessore all'edilizia privata e pubblica, Mauri-

zio Diaco. Sono accusati di aver truccato la gara per lo smaltimento della spazzatura in città. Un appalto da 28 milioni di euro che la Sangalli si sarebbe assicurata con una mazzetta da 300 mila euro, cinquanta dei quali sarebbero stati consegnati ai due politici come primo acconto.

Gli arresti di Cologno arrivano dopo la prima operazione che a dicembre aveva portato ai domiciliari il titolare Giancarlo Sangalli e in carcere i figli Patrizia Annamaria, Daniela e Giorgio Giuseppe, sospettati di vicende analoghe in Lombardia, nel Lazio e in Puglia. Una rete scoperta grazie a una denuncia raccolta dal Nucleo

ecologico (Noe) dei carabinieri di Milano, poi sfociata nell'inchiesta dei pm monzesi Salvatore Bellomo, Manuela Massenz e Giulia Rizzo, che hanno coordinato le indagini dei finanziari di Milano e Monza.

IL PIANO

Sembra che a condurre gli investigatori a Cologno sia stato proprio Giorgio Sangalli, che si sarebbe deciso a collaborare. È così che sono emerse le complicità di amministratori e imprenditori del settore rifiuti, tra i qua-

...
Raffaele Cantalupo e Maurizio Diaco avrebbero pilotato la gara di assegnazione

li, indagati, compaiono anche Michele De Girolamo di Area Sud Milano Spa, la società che attualmente si occupa del servizio di igiene urbana a Cologno e Fortunato Deleidi, dipendente della Sangalli e membro della Direzione metropolitana del Partito democratico a Milano. Chiamata in causa anche la società Sangermano di Pianezza, Torino, presente in diversi comuni brianzoli.

Con ruoli diversi, tutti avrebbero partecipato al piano per annullare la gara per l'affidamento del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti bandito dal Comune di Cologno Monzese che, come si legge in una intercettazione ambientale del 2012 riportata nell'ordinanza del gip Claudio Tranquillo, era troppo bassa (23 milioni). A parlare sono i figli di Sangalli: «Ma è uscito Cologno o no?», dice Patrizia

Sangalli. «È grassa?», domanda il fratello Giorgio: «Vado a parlare oggi con l'assessore, è bassa perché sono dei co.....».

Il piano per rifare la gara, secondo le accuse era questo: Sangermano si sarebbe prestata, per conto della Sangalli che non doveva figurare, a presentare ricorso al Tar contro il bando 2012. In questo modo il Comune avrebbe potuto annullare la gara e indirne una nuova, che sarebbe stata vinta dalla Sangalli grazie alle (suggerite) miglierie da inserire nell'offerta tecnica da presentare.

Tutto accuratamente ricostruito dai finanziari, che hanno individuato anche il momento (ottobre) della consegna dei cinquantamila euro, in piazza Gambara a Milano, che avrebbero fatto da acconto alla promessa tangente.